

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

26

MARIA STUARDA

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL COREOGRAFO SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI.

B

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora Vaghi Angiola.

MARIA STUARDA, già Regina di Scozia
Signora Quaglia Gaetana.

CONTE DI LEICESTER, un tempo amante di Maria, ora
favorito di Elisabetta
Signor Ciotti Filippo.

MORTIMERO, cavaliere inglese, amante di Maria Stuarda, e
nipote di
Signor Nazzari Sebastiano.

AMIANO, Castellano di Fotheringay
Signor Goldoni Giovanni.

TALBOT, CONTE di SHREWSBURY, consigliere di Elisabetta
Signor Nichli Carlo.

CONTE DI BELLIEVRE, Inviato straordinario di Francia
Signor Ferraris Antonio.

ANNA, nutrice di Maria Stuarda
Signora Vezzoli Catterina.

MELWILL, antico confidente della Regina di Scozia
Signor Orlandini Gaetano.

Grandi d'Inghilterra — Cavalieri Francesi.
Compagni di Mortimero.

Dame e Paggi — della Corte di Elisabetta.
Ancelle e Famigliari di Maria Stuarda.

Guardie reali — Cacciatori.

Soldati del Castello di Fotheringay — Uomini d'arme e Villici.

La musica è espressamente scritta dal Signor Maestro
VINCENZO SCHIRA

ARGOMENTO.

*A*ppena Maria Stuarda era rimasta vedova, in età ancor giovanile, di Francesco II. Re di Francia, che colla morte di Giacomo V. fu chiamata, per diritto di successione, allo scozzese trono. La violenta morte di Darnley, suo secondo marito, ed il di lei nuovo matrimonio con colui che veniva indicato l'assassino medesimo di Darnley, eccitarono contro di lei la comune animadversione. Tolta dal paterno soglio, appena potè la sventurata donna sottrarsi colla fuga al pericolo che minacciavala. Esule e senza ricovero ella si credette abbastanza sicura fra le braccia di sua cugina Elisabetta. Ma rivale a lei la Regina d'Inghilterra in potenza, in bellezza, in amore, approfittò della di lei imprudenza, e la ritenne sua prigioniera. Maria s' accorse, ma troppo tardi, dell' errore commesso; e ben vedendo che per volontà d' Elisabetta, libera mai non sarebbe, se non provocò, approvò almeno i tentativi che i suoi partigiani facevano per liberarla. Ma i generosi loro sforzi caddero

per la vigilanza della di lei nemica: essi perirono, e colla loro morte quella prepararono dell' infelice Stuarda. Accusata di complicità, fu condannata alla morte.

La tragica fine di Maria Stuarda fornì al celebre Schiller l' argomento di una sua tragedia, che molte critiche sì, ma più encomii ottenne; e sulle tracce di essa ho tessuta l' azione mimica che presento al cortese Pubblico: ben fortunato se l' opera mia otterrà quel compatimento, cui appena so aspirare.

ATTO PRIMO

Atrio nel Castello di Fotheringay.

Il severo Castellano, seguito da Mortimero e da alcuni uomini d' arme, entrano, e bruscamente impongono alle ancelle della Regina di Scozia, che si oppongono al loro passaggio nell' appartamento della illustre prigioniera, di allontanarsi e lasciar loro libero l' ingresso. L' alterco s' inoltra, e in questo mentre Maria Stuarda si presenta, dignitosamente chiedendo ciò che si brami da essa. *Le chiavi dei vostri forzieri*, Mortimero con asprezza risponde, e tosto l' infelice Regina le consegna al Castellano, fortemente lagnandosi dell' audace contegno del giovane sconosciuto. L' inesorabile vecchio applaude alla fiera del nipote, e dopo aver espresso alla Regina, che da quel momento in poi dovrà riconoscere in Mortimero l' unico custode destinato a vigilare su di essa, entra nell' appartamento coi suoi seguaci. Ma quale è mai la sorpresa di Maria allorchè vede ai suoi piedi quell' istesso che l' avea sì duramente in pria trattata! Mortimero le palesa che a solo fine di poterla avvicinare fu costretto coprirsi dell' odiosa maschera di suo persecutore, assicurandola che la propria vita ha già da gran tempo dedicata alla di lei salvezza. La misera Regina non osa prestar fede all' inattesa dichiarazione, ma il giovane le presenta documenti tali, che la rassicurano, e la colmano della più viva gioja. *Tutto è già disposto*, Mortimero prosiegue, *molti nobili giovani sono meco legati col più sacro giuramento, risoluti di liberarvi, o perire.* Agitata è Maria

pel sommo periglio dell'impresa, ma il giovane Cavaliere, che già arde in suo cuore di amorosa fiamma, non sa rimuoversi dal suo proponimento. *Ebbene, gli dice la Regina di Scozia, giacchè nulla vale a distorvi, recate questo foglio e il mio ritratto al Conte di Leicester, confidategli l'arcano, e troverete in esso un vevole appoggio nel gran cimento che siete risoluto di affrontare.* Mortimero, che riconosce nel Conte un rivale, non vorrebbe accettare l'incarico, ma costretto finalmente dalle suppliche di Maria, riceve con mal represso rancore la lettera. Odesi intanto festivo suon di caccia. Entra il Castellano co'suoi, recando le suppellettili preziose di Maria e tutti i fogli rinvenuti nei suoi forzieri. Il rispettabile vecchio Talbot viene premurosamente a partecipare alla reale prigioniera, che la Regina d'Inghilterra è in Fotheringay, e che spera d'indurla ad abboccarsi con lei. Un tremito generale investe l'infelice Maria. Il tanto desiato momento, giunto così inatteso, opprime talmente i suoi sensi, che quasi semiviva cade nelle braccia delle sue donzelle. Talbot coi più lusinghieri conforti l'accompagna presso le sue stanze. Breve colloquio di Mortimero con alcuni suoi compagni. La prossima notte è destinata per la liberazione della Real donna, ed ognuno si avvia a compiere quanto fu divisato pel compimento dell'alto progetto.

ATTO SECONDO

Selva presso il Castello di Fotheringay, riservata per le Cacce Reali.

Il tumulto che s'ode all'intorno ed il movimento

delle genti dinota che quasi compiuta è la magnifica caccia da Talbot apprestata, onde avvicinare Elisabetta alla sventurata Regina di Scozia. Infatti preceduto da turbe di Villici esultanti si avvicina il Reale corteggio, e finalmente, fra le universali acclamazioni dei fedeli sudditi s'inoltra la Regina d'Inghilterra con numeroso seguito. Amiano, che intanto ha fatto schierare le sue truppe per rendere gli onori dovuti alla sua Sovrana, viene da lei ravvisato nell'atto che se le prostra dinanzi unitamente a Mortimero, per cui sorpresa chiede a Leicester, qual luogo sia quello: Fotheringay, risponde sommessamente il Conte, e Talbot che sopraggiunge in quel punto, descrive ad Elisabetta il deplorabile stato di colei che ivi è detenuta. Commossa mostrandosi alquanto la Regina, il venerando vecchio ardisce anche supplicarla di abboccarsi una sol volta con l'infelice prigioniera. Leicester, che meglio di Talbot conosce l'arte del cortigiano, insinua alla Regina di lasciare che la depressa, avvilita rivale la vegga in tutto lo splendore della maestà e della bellezza. *Leicester me lo consiglia ella dice, Talbot mi vi costringe colle piu vive suppliche. Bisogna cedere.* Amiano corre ad avvisare Maria. Elisabetta ordina di fare ritirare il suo seguito, quindi rivolta a Talbot ironicamente seco lui si congratula per esser egli divenuto il campione della bella Scozzese. Maria intanto s'avvanza lentamente, sostenuta da una damigella. Il suo sguardo s'incontra negli occhi di Elisabetta, e scossa da un involontario raccapriccio, tremante si rinserra fra le braccia della giovane sua amica. *Talbot, dice con qualche amarezza Elisabetta, voi me la dipingeste prostrata nell'umiliazione. Io trovo una superba,*

nulla piegata dalle avversità. Maria rivolge gli occhi al cielo, e fatto forza a se stessa, s'inginocchia innanzi alla sua fiera nemica. *Il cielo ha deciso per voi,* le dice, *il vostro capo avventuroso è coronato dalla vittoria; ma siate voi pure generosa, porgetemi la reale vostra destra che mi rialzi dall'alta caduta!* Elisabetta si scosta alquanto: *Voi siete al vostro posto,* le risponde, *e ringrazio il cielo che non abbia permesso ch'io stessi in tal modo a voi dinanzi.* Commovente è lo stato dell'infelice Stuarda alla fiera risposta, commoventissime le di lei preghiere per ammollire il cuore della inesorabile germana. *Cosa avete a dirmi,* Elisabetta freddamente soggiunge. *Voi chiedeste parlarmi. Obbligo la gravemente offesa Regina, giacchè non ignorate che voi tentaste di farmi assassinare; ma il colpo fu mosso contro il mio capo, ed il vostro cade.*

Le discolpe di Maria, inefficaci riescono contro la mal prevenuta sorella. Le affettuose proteste son corrisposte col più insultante disprezzo, e l'umiliazione barbaramente derisa con mordace sarcasmo. Freme la Regina di Scozia, è al colmo l'altra del suo trionfo; ed a Leicester rivolta, gli domanda se sono quelle le attrattive, cui niuna donna osa parreggiarsi. Già avvampa di sdegno la troppo offesa Maria, poichè non al solo dileggio si limita la crudele Elisabetta; Talbot tenta d'interrompere il periglioso colloquio, ma invano. Maria riprende il suo dignitoso contegno, e scaglia contro l'abborrita rivale i più pungenti rimbrotti. *Se il diritto quì valesse,* prosiegue l'oltraggiata prigioniera, *voi giacereste ai miei piedi nella polvere, ch'io, io sono la vostra Regina.* Furente Elisabetta, non sa che rispondere, e

celeremente abbandona quel campo ove credendo di trionfare restò tanto umiliata. Leicester e gli altri la seguono nel maggior disordine; e Maria gioisce in suo cuore d'aver dopo tanti anni di oppressioni goduto d'un lampo di vendetta.

ATTO TERZO

Atrio nella Reggia.

Mortimero attende con impazienza l'opportuno momento di potersi abboccare con Leicester, che oltremodo agitato giunge, ed è dall'altro con cautela fermato. Breve, ma vibrato è il loro colloquio. Diffida l'astuto Conte dell'ingenuo Cavaliere, ma il foglio ed il ritratto che Mortimero improvvisamente gli porge, sgombrano nel primo ogni tema di tradimento. L'intrepido giovane palesa l'alto suo progetto. Sorpreso ed atterrito il Conte, cerca distorlo dall'ardita impresa, ma Mortimero imperterrito si mostra ad ogni cimento. Cauto e tremante il primo, cerca ogni pretesto per esimersi; prodigo del proprio sangue l'altro, sprezza coraggiosamente la morte, e freme nel vedere sì mal collocata la speme dell'infelice Regina. Il rimbombo delle artiglierie interrompe il colloquio. Preceduta dal corteggio si avvanza Elisabetta nel più pomposo abbigliamento per ricevere l'Inviato francese. Leicester che ben conosce il motivo che là lo conduce, non sa nascondere alla Regina i suoi gelosi trasporti. Elisabetta dolcemente il consola, e gli ordina di seguirla.

ATTO QUARTO

Magnifico Padiglione eretto sulle sponde del Tamigi, che vedesi ingombro di Navigli nella massima pompa.

Elisabetta accoglie colla massima compiacenza il Conte di Béllièvre, e riceve con lusinghiero sembiante la proposta dell'imeneo col Principe reale di Francia. Gli astanti fanno plauso all'adesione della Regina, e questa fausta circostanza viene festeggiata da tutta la Corte. Durante la comune gioia, il cieco furore di un forsennato compagno di Mortimero porta il disordine e la confusione generale. Tutti chiamano Maria Stuarda autrice dell'iniquo attentato, e chiedendo ad una voce che sia eseguita la già pronunciata sentenza di morte, ne fanno le più calde istanze alla Regina, acciò vi apponga la propria sottoscrizione. Il solo Talbot assumeva invano la difesa della innocente vittima. Tutti partono nella massima agitazione.

ATTO QUINTO

Camera di Maria Stuarda.

Circondata dalle affettuose sue damigelle, Maria esterna la propria soddisfazione, per aver calpestato l'orgoglio della sua nemica, dinanzi agli occhi di Leicester medesimo. Anelante giunge Mortimero, e, prestamente disposte le damigelle ad ogni ingresso, narra il colloquio tenuto col Conte, e la vile sua renitenza. Geme la misera Regina nel veder delusa

l'unica sua speranza; ma il coraggioso giovine la conforta, e l'assicura che senza l'ajuto di quell'indegno essa sarà liberata nella notte istessa. *I miei compagni sono disposti, prosiegue Mortimero; già ho le chiavi del castello, noi penetriamo armati, trucidiamo i crudeli vostri custodi, e voi salva siete.* Ripugnante s'arresta Maria, e tenta opporsi a sì truce risoluzione, ma inutilmente. *Io son fermo, risponde il Cavaliere, io non mi rimuovo da questo pensiero; cada pure la mia testa, mi squarcino le membra se io giungo a liberarvi donna adorata...* Quel velo che a stento copriva la forsennata sua passione è al fine caduto; Mortimero alfine si mostra nel suo vero sembiante, ma un velo più denso ha offuscata la sua ragione. Egli non iscorge le ripulse di Maria, egli non vede la di lei costernazione. Un improvviso strepito lo scuote. Un di lui amico giunge affannoso, e palesa l'incauto passo del loro compagno, e la certa perdita di tutti. Mortimero fremente e minaccioso s'invola. Il Castellano, dopo pochi istanti, entra alla testa dei Commissarii, e intimano a Maria la sua condanna. Immobile, impavida la Regina di Scozia ha udito l'iniquo decreto. Chiede di ritirarsi per brevi istanti nell'interno delle sue stanze, e lascia i di lei nemici confusi dal suo coraggio.

ATTO SESTO

Atrio nel Castello di Fotheringay che conduce a loggie superiori ed a luoghi sotterranei. Notte.

L'insensibile Castellano ha già disposte ad ogni ingresso numerose guardie, e fa deporre su alcune tavole le suppellettili tolte non ha guari a Maria. Il

fioco lamento delle desolate ancelle appena osa rompere il tetto silenzio di sì orribil notte. Sono introdotti gli antichi servi della misera Regina, che, immersi nel massimo dolore, anelano l'istante di abbracciare le ginocchia della adorata loro padrona. Essa loro si presenta alfine, e colla più viva tenerezza accoglie que'fidi, dai quali l'altrui barbarie la tenne per tanto tempo disgiunta. Il Castellano la invita a disporre di ciò che le appartiene. *Altro non mi resta*, dice la sventurata a'suoi, *della mia passata grandezza che questi pochi ornamenti essi sono vostri*. Tutti prorompono in diretto pianto; ma, più sensibile la Stuarda all'altrui duolo che alla propria sciagura, dolcemente li conforta col pensiero che quell'istante sta per involarla a quei mali che sì lunga pezza la straziarono. Talbot, e Leicester lentamente s'avanzano a ricevere gli ultimi di lei ordini; lo Sceriffo è con loro. Le Ancelle hanno inteso l'annunzio fatale, e sono nella massima costernazione. Maria si strappa dalle loro braccia; la sola nutrice, la buona Anna, deve accompagnarla; lo chiede qual favore a' ministri d'Elisabetta, e le viene per ultima grazia concesso. Ella è per seguire lo Sceriffo allorchè ravvisa Leicester; che scosso dalla sua afflizione stessa, ha involontariamente alzati gli occhi sopra di lei. Un improvviso tremito allora la assale; ella è per cadere, Leicester la sostiene. *Tu mi promettesti*, gli dice, *il tuo braccio per condurmi fuori del carcere, ed ora me lo presti*. Leicester, nel massimo turbamento, non sa reggere ai meritati rimproveri. Ancora un addio a suoi cari, e si toglie a loro per sempre. Qual dolore pei di lei servi! quali rimorsi per Leicester! Appena partita la misera Re-

gina, un improvviso tumulto, a cui succede forte strepito d'armi, s'ascolta nella parte superiore del castello ed indi a poco negli appartamenti di prospetto si manifesta un terribile incendio, opera del forsennato Mortimero e degli audaci suoi compagni. Ma vano riesce quest'ultimo disperato tentativo, mentre numerose truppe penetrarono nel Castello in quella funesta circostanza. Respinti, incalzati ovunque, altro non rimane a quei forti fuorchè vendere a caro prezzo la loro vita. L'audace Mortimero si fa strada fra le armi, e giunto fino a Leicester chiede di Maria. *Ella è spenta*, mestamente gli risponde l'altro. A sì tremenda nuova sopraffatto da cieco delirio, l'appassionato giovane scaglia contro l'imbelle i più violenti rimproveri, e tratto un pugnale, se lo immerge nel seno. Quadro d'orrore.

